



CRIMINI DEL CUORE

di Beth Henley

Regia di Marco Mattolini

Il Teatro San Babila conclude la stagione 2014-15 con uno spettacolo al femminile, *Crimini del cuore*, scritto dall'autrice americana Beth Henley che le valse nel 1981 il Premio Pulitzer e la

versione cinematografica nel 1986.

Per meglio comprendere il valore dello spettacolo, adattato e diretto dall'esperto regista Marco Mattolini, è bene inquadrare brevemente la figura dell'autrice. La Henley è nata nel 1952 a Jackson, nel Mississippi, e presto ha sentito l'impulso teatrale. E' stata attrice; si è laureata nel 1974 e ha insegnato drammaturgia a Dallas e presso l'Università dell'Illinois. Iniziò a scrivere per il teatro assai giovane; trasferitasi a Los Angeles si dedicò interamente alla sua vocazione. I temi sviluppati sono quelli del Sud e della provincia americana, con le problematiche della famiglia, microcosmo sociale condizionato dalla società, i cui membri aspirano alla felicità ma sono impotenti per colpa di quanto sta loro intorno. Beth aveva tre sorelle e questo, disse, l'aiutò nell'ispirazione dei propri lavori. Ne scrisse sei ambientati negli Stati meridionali; *Crimini del cuore*, il più famoso, sembra paradigmatico della sua produzione.

Detto questo, il sipario si apre su una scenografia suggerita dagli scheletri lignei di una casa, sferzata da un furioso temporale, forse simbolo familiare di quanto vedremo. La scelta di questa precarietà scenica introduce l'apparizione di Lenny Magrath, una zitella lamentosa e frustrata, dedita alla cura del vecchio nonno, malato in ospedale. E' la sola che dimora in loco e oggi è il suo triste, solitario compleanno. Giunge dalla grande città un'altra sorella, Meg, dalle ambizioni artistiche fallite, il cui residuo sta nell'aderente vestito di pelle, nella colorata palandrana che la rende un tipo, e la giovane sprizza un'impetuosa vitalità. Meg è tornata perché la terza sorella, Babe, ha sparato al marito e lo ha quasi ammazzato. L'ha fatto per difendersi dai maltrattamenti subiti, e ora Zackery, il coniuge, giace ferito in ospedale mentre Babe è stata rilasciata dopo il fermo di polizia. La causa vera sta, diciamo così, nel rapporto da lei avuto con un giovanissimo nero, quasi una rivalsa verso il violento consorte.

Ecco, allora, le tre sorelle insieme nella casa paterna a condividere i ricordi e le vicende che accadono. Che sono tante, e le parole del lavoro atte a descriverle molte di più.

Appena tornata, Meg ritrova un vecchio amore, ora sposato, con il quale trascorre una notte brava. Babe è assistita dall'avvocato Barnett, giovane professionista alle prime armi, interessato, oltre alla causa, anche alla cliente. Un galeotto scatto di fotografie pone Babe in pericolo, tanto da abatterla sino a farle tentare più volte il suicidio, per fortuna sempre in maniera ridicola. Lenny, la complessata che non ha mai conosciuto uomo, viene festeggiata dalle sorelle con una torta il giorno dopo il suo compleanno, ma, più importante, è da loro indotta a telefonare a un tale che, spera, la renderà

finalmente felice. Non importa se, intanto, il nonno è caduto in coma irreversibile: una risata corale lo seppellirà.

Lo spettacolo è incentrato sui caratteri delle tre sorelle, le cui deluse aspirazioni intrigano, fanno soffrire, bere e chiacchierare all'infinito. Si coglie una miseria morale, come una assenza di Qualcosa, soprattutto dentro a loro stesse, che le rende irrimediabilmente infelici. Eppure ci si diverte, poiché non mancano battute e situazioni. Allo stesso tempo prevale la difesa che cercano l'un l'altra e trovano con generosa disponibilità, fino a riderne indecorosamente ma in modo del tutto giustificato. I *crimini del cuore* sono attribuiti proprio al cuore, fonte di sentimenti frustrati e sede del destino ingrato che affligge e scoraggia. Le tre Magrath cercano il maschio e altrettanto lo incontrano malamente: il marito violento che porta Babe al giovanissimo nero; l'antico fidanzato, adesso sposato e padre, per Meg; e l'illusione di Lenny attaccata a una ultima, disperata telefonata. Un comune mal d'amore che non lenisce.

Il quadro si staglia sulla cultura del Sud provinciale americano, più volte visitato dai libri e dal cinema, striato qui da un velato sospetto di razzismo; in particolare c'è il contrasto tra le donne con la loro interiorità, e il mondo esteriore che si fa sentire almeno come spasimo: un tappo che serra le sorelle in se stesse e le imprigiona.

Le fluviali parole e una eccellente interpretazione fanno accettare lo spettacolo, notevole proprio per la presenza di tre attrici molto brave e calate in toto nelle rispettive, ingrate parti. Benedicta Boccoli è Babe, poliedrica e sofferta senza pause e debolezze, attrice giusta e completa; la Lenny di Paola Bonesi è un'insuperabile creatura lagnosa e scalognata, anche quando diventa entusiasta e speranzosa. Fulvia Lorenzetti esplose, impreca, si concede e rallegra con la sua Meg straripante. Intorno, il Barnett del figlio d'arte Leonardo Sbragia, timido e ingenuo avvocato; Marco Casazza, il fedifrago marito che ama ancora Meg; infine, Cristina Fondi, l'esagerata parente, attrice di se stessa. Esito raggiunto premiato con applausi scroscianti.

Roberto Zago
Aprile 2015